

Recensione di: MARIA ANTONIETTA CRIPPA

**Bt 10.805**

AA. VV., *Nascita della storiografia e organizzazione dei saperi*. Atti del Convegno internazionale di studi, Torino 20-22 maggio 2009, a cura di Enrico Mattioda, Leo Olschki Editore, Firenze 2010

pp. 346, ISBN 9788822260291, 38,00 euro

I promotori del IV Convegno internazionale - organizzato dal Centro Studi "L'Italia del Rinascimento e l'Europa", nella Facoltà di Scienze della formazione dell'Università degli studi di Torino, con la Scuola di dottorato della stessa università e con il progetto ANR-Triangle - hanno stimolato la messa a punto, ben registrata negli Atti grazie al contributo di studiosi di politica, diritto, letteratura, teatro, arte, musica e danza, del quadro storiografico maturato nella penisola italiana con il cambiamento dell'organizzazione specifica dei diversi saperi nel secolo XVI. I saggi del convegno propongono, infatti, un interessante confronto multidisciplinare, stimolante anche per storici, a diverso titolo, delle arti, per riflettere sul doppio livello - di ancoraggio alle contingenze e agli eventi più dirompenti e di articolazione secondo specificità disciplinari - della costruzione storiografica moderna.

Gli studiosi, tramite diversificate prospettive di ricerca, persuadono a tener conto della effettiva complessità della realtà dalla quale un atteggiamento e un metodo di lavoro, quale è quello storiografico tuttora attivo e con basi comuni tra molte discipline, ha preso inizio. I due poli - del primato fiorentino e della qualità italiana, peninsulare, della modernità -, messi qui a fuoco in molte varianti, risultano i due fondamentali punti di fuga di molte direttive di ricerca, connessi tra loro da contingenze storiche, opzioni politiche, scelte di cultura da parte di personalità eminenti. Emerge anche, senza forzature, una fiorentina contiguità tra storia delle arti visive e storia della letteratura, che merita di essere approfondita.

Per dar ragione dei molti eventi che imponevano una interpretazione solidamente fondata della politica e dell'identità italiana - avvisa, in *Premessa*, Mattioda - si puntò nel XVI secolo alla qualificazione storiografica dei diversi settori del sapere, abbandonando il solo richiamo alla storia antica, la consuetudine medievale al catalogo enciclopedico, l'impostazione classicistica dell'Umanesimo messa a punto nel secolo precedente. Emerse una fondazione su base storica, o almeno cronologica, delle singole discipline, che risultarono di conseguenza più accuratamente distinte.

Richiamo qui, in un breve excursus, tutti i temi trattati durante l'incontro torinese secondo l'ordine degli atti a stampa, dove essi non sono più distinti nella tematizzazione individuata dalle quattro sessioni del convegno. Poiché quest'ultima costituisce, a mio parere, l'ossatura portante dell'insieme dei saggi e l'ipotesi complessiva che li ha stimolati, la porto in primo piano, pur avendo registrato

l'opzione narrativa dei curatori del volume in ragione dell'evidente trascinare dei temi da una sessione all'altra.

La prima sessione ha avuto per tema: *La fondazione storica dei saperi*. Mario Pozzi (*La letteratura italiana fra due miti*) segnala nel proprio saggio l'aspro conflitto cinquecentesco tra due linee letterarie, quella classicista che si impose con Bembo e quella 'primitivista', orientata al purismo e ad un'idea anticlassica della letteratura. La prima, riferita solo alla linea letteraria, propose per l'Italia, scrive lo studioso, "l'unica soluzione possibile"; la seconda "pensava irrealisticamente alla lingua viva (anche se conosciuta solo su libri) e stabiliva bastioni difensivi che miravano a isolare la nuova letteratura da ogni contatto esterno". Fu un dualismo che proseguì fino al tardo Ottocento, "quando i puristi erano ancora vivacemente operanti: furono anzi tra i migliori alleati del metodo storico negli anni in cui l'italianistica acquistò dignità scientifica e universitaria".

Enrico Mattioda (*Biografia come storia: una conquista cinquecentesca*) ripercorre l'evoluzione delle raccolte biografiche tra XV e XVI secolo, individuando, in quelle di Giovio e di Vasari, un lucido progetto di promozione dell'identità culturale della penisola e la maturazione di un sistema narrativo che ha portato la biografia nell'ambito della scrittura storica. Le *Vite* vasariane, in particolare, segnalavano il movimento italiano delle arti verso la perfezione, "un movimento che permetteva ai moderni di pareggiare, se non di superare, gli antichi e di innovare, grazie all'esperienza di un presente che diventava già storia, gli ordini e le regole delle arti". Per meglio raggiungere il proprio scopo Vasari introduceva vere e proprie invenzioni di episodi drammatici, frutto solo della sua fantasia.

Patrizia Pellizzari (*Per dar cognizione di tutti i libri stampati vulgari*) ricostruisce la strana catalogazione dei libri a stampa, quindi del quadro noto del sapere contemporaneo, proposta da Anton Francesco Doni, "tutta in bilico tra realtà e finzione". Due specialisti del pensiero fiorentino rinascimentale, Jean-Louis Fournel (*Passati e Presenti. Note sulla storicizzazione della politica come definizione di un sapere repubblicano*) e Jean-Claude Zancarini (*Machiavel, l'histoire et la guerre comme savoir fondé sur l'Historie*), mettono in luce come la riflessione sulla politica e sulla guerra implichi in loro un paragone tra storia e esperienza contemporanea, indispensabile per poter comprendere e dar ragione delle mutazioni in corso. Emerge pertanto l'importanza euristica dell'esperienza del proprio tempo nella configurazione dei saperi; più precisamente si può cogliere che si apprese a far storia "di un presente immediatamente costitutivo di una realtà percepita come storica e di un passato che esiste solo nella misura in cui produce un presente aperto, quindi agonistico, quindi repubblicano".

La seconda sessione ha avuto per tema: *Letteratura, storia, geografia politica*. Andrea Matucci (*Pino Parenti: la necessità della storia*) offre nel passaggio, in Parenti, dal modello di scrittura del registro mercantile, nel quale chi scrive si esprime come soggetto partecipe degli eventi contemporanei di cui tratta, a una opzione narrativa volutamente obiettiva, il caso esemplare di un nuovo impegno storiografico. Paolo Carta (*Le note di Francesco Guicciardini alle cose fiorentine*) segnala l'acquisto più maturo, in Guicciardini di formazione giuridica, di tale capacità di obiettivo racconto. Infine, in un saggio estremamente suggestivo, Romain Descendre (*Dall'occhio della storia all'occhio della politica. Nascita della geografia politica nel Cinquecento*) fa emergere il diverso uso delle

carte e delle conoscenze geografiche innestato dalle scoperte quattro-cinquecentesche dei nuovi mondi.

La terza sessione (nel convegno era stata collocata come quarta) risulta la più interessante per i lettori della rivista dell'ISAL, essendo dedicata a: *Arte, musica, danza*. Anna Sconza ("Dopo questi venne Giotto fiorentino". *Emergenza del senso della storia tra gli artisti del Rinascimento*) vi ricostruisce il senso della storia emerso nella letteratura artistica fiorentina, tra XV e XVI secolo, e espresso in modo compiuto da Vasari. In sintonia con Garin, la studiosa ne segnala la matura consapevolezza che a rinascere, nel suo tempo, non è tanto l'antichità ma l'arte, "grazie all'imitazione delle opere classiche ormai in rovina", dal momento che sono "l'età moderna e quella a lui contemporanea ad attirare principalmente il suo interesse di storico" e che le nozioni di 'progresso' e di 'rinascita', che ne strutturano le *Vite*, "conducono inevitabilmente all'esaltazione del presente".

L'umanistico, definitivo superamento dell'età medievale grazie al genio di Giotto e di Dante diventa, per questa via, l'indicatore della posizione di centralità assunta dalla repubblica fiorentina, nei campi contigui delle lettere e della arti, rispetto agli altri stati della penisola italiana, mentre lo stesso esercizio storiografico era ritenuto funzionale al perdurare di tale supremazia.

Alberto Cottino (*Sulle origini della pittura italiana di natura morta*) delinea i termini entro i quali si fa spazio, nel XVII, secolo l'accettazione della pittura di natura morta nella teoria dell'arte italiana. Nel *Musaeum* di Federico Borromeo, pubblicato nel 1625, lo studioso rintraccia il profilo di un precocissimo collezionismo di nature morte da parte del cardinale. Ricorda la sua celebre descrizione della *Canestra* di Caravaggio, da lui acquistata. Sottolinea il contrasto tra la geniale perspicacia del Borromeo e atteggiamenti conservatori di colte personalità veneziane coeve.

Simone Ferrari (*Bramantino. Un intricato tema storiografico*) analizza il travagliato percorso della fortuna critica del Bramantino, soffermandosi in particolare sulle interpretazioni sviluppate lungo tutto il XX secolo, emblematiche espressioni della diffusa lettura limitativa della produzione artistica lombarda, prevalente nonostante il celebre e importante impegno di Pietro Toesca dell'inizio del secolo. Nonostante molti e prodigiosi contributi, compresi quelli dell'Istituto per la Storia dell'Arte e della sua fondatrice, Maria Luisa Gatti Perer, l'arte lombarda non ha ancora ricevuto, si può aggiungere, tutti gli onori che le spettano. Interessanti sono, nel saggio, i collegamenti stabiliti tra Bramante e Bramantino e l'esplicita individuazione di un originale sbocco personale della ricerca pittorica del secondo, tramite assimilazione e trasfigurazione di vari contributi coevi.

Luisa Zanoncelli (*La percezione dell'evoluzione dello stile in Johannes Tictoris*) ripercorre le teorie musicali medievali fino all'emergere del cambiamento di stile Tictoris. Alessandro Pontremoli (*Fra mito e storia. Le origini della danza nei trattatocoereici del Quattro e del Cinquecento*) delinea un suggestivo quadro di pratiche sociali e l'emergere di una scrittura che della danza intendeva far memoria in quanto fenomeno culturale rilevante.

Nella quarta sessione conclusiva (*Lo spettacolo*), Marzia Pieri (*La memoria dello spettacolo come autobiografia collettiva il caso della Siena rinascimentale*) delinea il carattere di memoriale collettivo assunto in Siena dallo spettacolo. Armando Petroni (*Il ruolo*

*dell'attore nella trattatistica teatrale del Cinquecento: da Giraldo Cinzio a De' Sommi*) ricostruisce le basi del 'teatro di rappresentazione'. Ambrogio Artoni (*Lungo Medioevo e origini del teatro moderno. Il caso della Commedia dell'Arte*) segnala la lunga durata di forme comiche e parodiche nella cultura popolare. Gigi Livio (*Con la nascita della storia del teatro, a opera di un attore-capocomico, si organizzano il sapere e la prassi teatrale della nuova epoca: L'Histoire du théâtre italien di Luigi Riccoboni.*) analizza la prima vera storia del teatro italiano, pubblicata nel 1728 da Riccoboni. Roberto Alonge (*Da Marin Sanudo a Silvio Berlusconi: una élite municipalistica ed edonistica- non sempre colta-*) rintraccia, nei diari descrittivi di feste e spettacoli di Sanudo, il profilo della classi dirigenti italiane, anche attuali.